



◆ **Via libera dalla Quercia alla proposta dell'ex capo dello Stato per un'indagine storico-politica sui fatti del dossier**

◆ **Il segretario ds tiene alta la polemica col Cavaliere: Berlinguer contrastò il Pcus lui non seppe resistere alla P2...**

◆ **Fra i tanti nodi ancora da sciogliere il nome di chi sarà chiamato a presiedere l'organismo parlamentare**

Kgb in Italia, la commissione si farà

Sì dei Ds e Palazzo Chigi a Cossiga. Veltroni attacca Berlusconi

ROMA. Proposte tante, e anche diverse. Ma la direzione sembra questa: si va verso una commissione parlamentare, di carattere storico-politico, che affronti il caso sollevato dal dossier Mitrokhin. Maggioranza e opposizione, mentre ancora infuria un'aspra battaglia di dichiarazioni e di accuse, si stanno attestando con molti distinguo su questa soluzione. La maggioranza, ancor più dell'opposizione, ha anche individuato l'uomo giusto per guidare la commissione: potrebbe essere proprio Cossiga il presidente di questa indagine-ricognizione. E anche possibile che l'indagine si allarghi ad altro, al complesso delle «scorie» della prima repubblica, ma per capire se davvero si va a una ricostruzione di questo tipo, bisogna aspettare.

Il quadro è questo, ma è in rapido movimento e l'accordo ancora non c'è: c'è la disponibilità dei Ds e anche di palazzo Chigi alla proposta di Cossiga, maturata fin da martedì sera, ma ieri, alla fine di una convulsa giornata, l'adesione del Polo è andata diminuendo. Berlusconi e Fini temono che la commissione presieduta da Cossiga non sia quella immaginata da loro. Dunque prudenza.

Del resto l'intesa di massima sulla direzione da prendere, una commissione storico-politica, non ha impedito ai poli di scambiarsi bordate per tutta la giornata. Fini ha dato a D'Alema dell'«ultimo mohicano» per essersi acciacciato di mala voglia alla commissione d'inchiesta parlamentare dopo averla definita, martedì mattina, un tribunale speciale. Veltroni ha attaccato Berlusconi per la campagna ideologica scatenata in questi giorni sulla scorta di un dossier assai poco attendibile: «Il Polo - spiega - ritiene valide le dichiarazioni di una spia pentita del Kgb, mentre mette in dubbio sempre i pentiti veri, tanto da contestare anche sentenze passate in giudizio...». Aggiunge una battuta anche sul senso politico che emergerebbe dalle carte del dossier: «Berlinguer seppe resistere e contrapporsi in quegli anni difficili al Pcus, Berlusconi non ha saputo, non dico contrapporsi, ma nemmeno resistere alla P2...».

Laserenità è lontana. Per questo a palazzo Chigi aspettano che il polverone si diradi e che l'aria si faccia un po' più silenziosa. Poi sarà il parlamento a decidere come e con chi fare questa commissione e che argomenti dovrà affrontare. Di questo D'Alema ha parlato ieri a Botteghe Oscure con Veltroni, Mussi e Angius, e l'incontro è servito a fare una valutazione anche di quel che accade nella maggioranza, compatta nella difesa del governo ma percorsa da opinioni diverse sulla commissione. Qui è stato Cossiga, nel corso di un vorticoso giro di telefonate e di contatti, a tentare una mediazione tra maggioranza e Polo e anche all'interno della stessa coalizione. «La commissione sul Kgb - ha spiegato

l'ex capo dello Stato ai suoi interlocutori - rappresenterebbe il naturale completamento delle ragioni che hanno portato alla nascita del governo D'Alema. La rilettura seria e onesta dei 50 anni di storia repubblicana sarebbe la fine dello stitico dei dossier e di una rimozione storica di cui si avvantaggerebbe solo Berlusconi. Lo spirito dell'iniziativa viene spiegato dallo stesso Cossiga in sette pagine di lettera aperta a D'Alema spedite al Corriere della Sera in cui la prende anche contro i giustizialisti di ogni forma e partito. «Non voglio - scrive - una commissione d'inchiesta per prestarmi a un gioco di ricatti e controrricatti, offerte e controfferte, né riprecipitare il

PENTITI E PENTITI
Veltroni: al Polo va bene quello del Kgb non quelli veri neppure dopo le sentenze

paese in una ripresa di guerra fredda strisciante...». Messe così le motivazioni, con l'aggiunta di una forte pressione politica dello stesso Cossiga e di alcuni esponenti dell'Udeur (non tutti perché Mastella ha rilanciato chiedendo che si indaghi anche su Cia e Mossad e proponendo Andreotti presidente), Ds e palazzo Chigi si sono convinti che la commissione potrebbe servire a far decantare la situa-

zione. Il nome del presidente della commissione è uno dei nodi da sciogliere. Il Polo fa sapere che normalmente questi ruoli vengono assegnati all'opposizione. Cossiga nega di essersi proposto come presidente, concludendo, alla fine della giornata, che saranno Mancino e Violante in assoluta serenità a scegliere la persona giusta. L'idea della commissione, che i Ds non hanno in realtà mai respinto, è stata certificata dallo stesso segretario Veltroni: «La proposta del senatore Cossiga non ha nulla a che vedere con il rozzo e ingiustificato propagandismo di destra che riscopre il suo volto ideologico e l'assenza di cultura moderata». E in serata aggiunge: «Può essere utile perché l'Italia è un paese che sta cambiando, tuttavia diversamente dagli altri paesi europei le ombre del passato sembrano afferrare le gambe del nuovo impedendogli di muoversi». Anche Castagnetti concorda: «L'importante è fare chiarezza». L'unico che resta scettico dell'utilità di una commissione è il ministro Dini: ma, dice, non sarò io a impedirla. Messe così le cose i più scettici sono i cittadini: pare, da un sondaggio Datamedia, che quasi la metà degli intervistati considera del tutto disinteressante la storia dell'archivio del Kgb. »



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni

Crocchioni/Ansa

Cossiga: a Palermo un dossier su di me

Lettera a D'Alema: «Ora devi difendere l'unità nazionale»

ROMA. «Tu sei, diciamo anche per opera mia, il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana e hai il dovere di difendere l'unità nazionale. Ma da comunista nazionale quale tu eri (e io spero che tu sia rimasto tale), e quindi per l'Italia socialista europea, hai il dovere, certo di difendere la storia politica del tuo ex-partito, che è anche parte della mia storia, come italiano e come democratico, ma hai soprattutto il dovere di difendere e tutelare la storia d'Italia. Per questo io, pur se rappresento solo me stesso, faccio parte della tua maggioranza e ti ho finora sostenuto. Ma se tu sceglierai per un passato oscuro e inquietante, io sceglierò, ed inviterò i miei amici a scegliere, per la dignità e l'orgoglio della Nazione». Lo scrive l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga al Presidente del Consiglio Massimo D'Alema in una lettera aperta che sarà pubblicata oggi su «Il Corriere della Sera». Cossiga scrive anche che la Procura di Palermo potrebbe presto sentirlo. E sarebbe questa la molla che ha fatto di nuovo scattare l'ansia di estematore dell'ex capo dello Stato. Il suo nome comparirebbe in un'inchiesta condotta dal sostituto procuratore di Palermo Scarpinato, una sorta di gigantesco affresco del sistema criminale italiano. La Procura di Palermo avrebbe già fatto sapere che Cossiga non è indagato né probabil-

mente lo sarà mai. Ma evidentemente questo non ha rassicurato l'ex picconatore, che ieri ha preso carta e penna per stendere una lunga difesa preventiva e allo stesso tempo dettare condizioni agli alleati politici. Una parte dell'inchiesta palermitana riguarderebbe una diramazione di Gladio, il servizio segreto parallelo scoperto nell'estate del '90 dal giudice veneziano Felice Casson. «Lasciato il Quirinale, per ben 54 volte fui chiamato a rispondere davanti a pubblici ministeri, giudici e Commissioni parlamentari d'inchiesta. E sembra che a Palermo ancora mi attendano», scrive Cossiga, che ancora parla di «selvaggio giustizialismo»: «di tale giustizialismo fanno parte le minacce che in queste ore vengono portate a mia conoscenza da autorità istituzionali e da ambienti giornalistici oscuramente formulate con il sistema della mormorazione e dei sussurri da alcuni avventuristi (avventurieri per il momento non mi sento di dire) Sostituiti della, ammalata di onnipotenza, Procura di Palermo che, con l'aiuto di alcuni pseudo-storici, sembrano star preparando uno dei soliti dossier pseudo giudiziari per cui io, in quanto doverosamente interessato a Gladio e, a questo si arriva, membro del Sovrano Ordine Militare di Malta farei parte di un sistema di poteri criminali che avrebbe governato per 50 anni l'Italia».

«Se il giovane dottor Grasso, ultimo arrivato, è perciò evidentemente desideroso di farsi rapidamente una fama di "giustiziere", l'ineffabile Scarpinato e il non prudente Forte, sperando di godersi di altissimi protezioni politico-istituzionali, credono di fare improprie incursioni in questa materia, intimorrendomi e condizionandomi, si sbagliano di grosso: io sono una persona per bene che non ha nulla da temere e dei loro "teorimi" ne freggo».

Cossiga illustra poi i motivi che lo hanno spinto a proporre una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dossier Mitrokhin: non è «scrive» «né per ritorsione né per vendetta, né per parruggiare un conto in cui come Aldo Moro aveva profetizzato, saremmo per opera vostra largamente e ingiustamente perdenti, di fronte al giudizio di molta buona gente e forse anche della storia, almeno di quella scritta da alcuni manutengoli di cultura servile». La chiedo - prosegue - «per consegnare alla storia quella vera - quel che alla storia appartiene»: «per giudicare amare e sporche vicende di loro tradimento che con le scelte ideologiche, anche le più estreme, e con i comprensibili conseguenti piccoli o grossi affari finanziari, non hanno niente a che fare»; «lo faccio anche per salvare la storia pulita d'Italia, di cui farò la storia pulita del Partito Comunista Italiano». Cossiga ri-

corda che decine di nomi contenuti nel dossier Mitrokhin sono di persone indicate come «sacroccioni, sbruffoni, radical-chic, coglioni e leggeri e come tali bisognerà salvarli dall'accusa di tradimento», che altri «sono stati tragicamente coerenti con le loro utopiche scelte ideologiche», altri «hanno fatto finanziare, come era comprensibile e storicamente giustificabile» il loro partito dall'Urss. Ma «sottolinea» «se altri - comunisti o no - hanno tradito il Paese non c'è niente da archiviare». Quanto poi all'ipotesi che della vicenda si debba occupare la Commissione stragi, Cossiga afferma: «Caro presidente del Consiglio Massimo D'Alema, nessuno, almeno non io, è fesso! Vuoi mettere quel galantuomo di Pellegrino a capo della Commissione d'Inchiesta? Io sono d'accordo, ma di a quei tuoi compagni di partito che hanno paura, o per confusione, o per colpa, o per viltà, che non glielo consiglio, perché Pellegrino è uomo onesto, non manipola la verità e non copre nefandezze. Non voglio certo «ribadisce» una Commissione d'inchiesta per prestarmi ad un gioco di ricatti e controrricatti, di offerte e controfferte, né tantomeno - perché sarebbe contro la mia vita e le mie convinzioni - precipitare il Paese in una ripresa di guerra fredda strisciante: la voglio solo perché sono convinto che al Paese serva la verità».

IN PRIMO PIANO

E l'ex Picconatore divide di nuovo Fini e il Cavaliere

ROMA. «La commissione d'inchiesta siamo stati noi a chiederla per primi. E continuiamo con forza a chiederla. Ma prima di parlare della presidenza intanto bisogna vedere se ci sarà il "conceptimento" e solo prima della nascita decideremo quale sarà il nome...le pare?». Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, riassume così a fine serata scetticismo, perplessità, se non proprio veti (il più chiaro è il no del Ccd) che regnano nel Polo in queste ore su un'eventuale presidenza Cossiga. Il centrodestra, dunque, sembra frenare sul nome dell'ex presidente che in mattinata sembrava abbia raggiunto telefonicamente il leader. E che in serata afferma che lui può anche tirarsi indietro, dal momento che devono essere Mancino e Violante a decidere. In ogni caso, qualsiasi decisione venga presa il si

del Polo sembra fortemente condizionato dal fatto che la commissione sull'affare Mitrokhin si occupi a tutto campo anche di Tangentopoli. Silvio Berlusconi, intervistato al Tg4 da Emilio Fede, dopo aver ribadito che «bisogna arrivare alla verità» si dice «scettico» sul fatto che l'obiettivo venga raggiunto: «Noi siamo minoranza in Parlamento, i numeri li ha la sinistra, sono scettico sul fatto che in questa situazione si possa arrivare alla verità». Anche se - aggiunge Berlusconi - «prima o poi uno strumento per raccontare agli italiani cosa è successo davvero negli anni che sono il nostro passato recente o meno recente credo si debba arrivare a trovarlo». Berlusconi poi attacca il governo per le sue «mille contraddizioni». «un governo nel caos» e afferma che il dossier «non è affatto una patacca». Masu quel dos-

sero «bisognava indagare a fondo per evitare di dare una lista all'opinione pubblica senza nessuna distinzione, per non confondere per esempio, Gavronek con Cossutta...». Insomma, ancora una volta la richiesta di «tutta la verità», perché solo allora «ci potrà essere la pacificazione». Una risposta che sembra tutta indirizzata a Cossiga. Il leader del Polo, poi attacca, sulla questione del finanziamento ai partiti: «Ci sono formazioni politiche che per aver avuto finanziamenti da sostenitori italiani amici sono stati inquisiti, demonizzati e fatti fuori dalla vita politica», sorte non toccata «ad altri partiti che ricevevano finanziamenti da una forza straniera nemica che aveva i missili puntati contro di noi...». Insomma, Berlusconi insiste su tutto il suo repertorio agitandolo come clava contro il governo, senza

però affondare l'acceleratore fino alla richiesta di dimissioni. È chiaro che il Cavaliere è più che mai guardingo sull'eventualità di una presidenza Cossiga, che ha avuto subito il via libera dei Ds, alla guida della commissione d'inchiesta. Anche se, in un chiaro finora è venuto solo dal Ccd Carlo Giovanardi: «Né Cossiga, né Cossutta, ovvero gli uomini della guerra fredda, possono guidare un organismo di questo tipo». E Marco Follini: «Ma, insomma, prima bisogna decidere chi e su cosa bisogna indagare, poi si parlerà di presidenza». E Giuliano Urbani di Forza Italia: «Si deve discutere di quale commissione, di quali poteri deve avere e su cosa deve indagare, il nome deve arrivare per ultimo». Beppe Pisanu: «Deciderà il Parlamento, ma è chiaro che la commissione deve indagare anche sul finanziamento ai partiti».

Nel Transatlantico di Montecitorio, Gianfranco Fini, intanto, tiene a sottolineare che il suo sia un'eventuale presidenza Cossiga è solo «di carattere personale, perché è ovvio che ne dovrò discutere con il partito». «Del resto - dice il presidente di An - tutti sanno che ho sempre nutrito per Cossiga un sentimento di stima e di amicizia, anche nei momenti più duri di scontro politico come all'epoca del ribaltone». E, comunque, il suo si resta solo «di carattere personale». Fini non perde occasione, dopo la polemica dell'altro ieri, di mandare un'altra frecciata a Lamberto Dini che fino al pomeriggio aveva detto no alla commissione: «Dini ormai si sta opponendo anche a se stesso...». Masu Cossiga Maurizio Gasparri già avverte: «Mi sembra abbaiato troppi titoli».

P. Sac.

G.I.M.A.

DIZIONARIO

Sei parole importanti per comprendere il caso

Ecco un breve elenco delle parole che bisogna conoscere per comprendere il caso Mitrokhin.

A come appunti. Sono quelli che Vassili Mitrokhin, oscuro funzionario del Kgb, avrebbe raccolto nelle viscere della Lubianka copiando documenti segreti. L'archivista infilava le carte in barattoli di conserva e poi le seppelliva nel giardino della sua dacia. Le cronache raccontano che le offrì alla Cia, ma la più grande agenzia spionistica del mondo rifiutò di comprarle: evidentemente non riteneva interessante il materiale. Tra il marzo del '95 e il maggio del '99 i servizi inglesi hanno trasmesso il dossier Mitrokhin al Sismi, che a suo volta l'ha fatto pervenire al governo. Il fascicolo è costituito da 645 schede: a quanto pare non si tratta degli appunti di Mitrokhin, né di loro trascrizioni, ma di relazioni di agenti del servizio segreto di sua maestà. Il particolare non è di secondaria importanza se si discute di autenticità, provenienza e attendibilità delle carte.

B come Berlusconi. Silvio Berlusconi ha invocato trasparenza sul caso Mitrokhin e preteso la pubblicazione integrale del fascicolo. La sua battaglia contro l'opacità va accolta come sicuro e confortante segnale di conversione. Scorrendo le pagine del libro «La Grande Truffa» (Kaos edizioni), si scopre che, nove anni fa, ai giudici che chiedevano quando si fosse iscritto alla P2, Berlusconi rispose di averlo fatto in epoca di poco precedente lo scandalo (primavera dell'81), senza mai pagare una quota. Il 23 ottobre '90, la Corte d'appello di Venezia lo riconobbe colpevole di falsa testimonianza, Berlusconi evitò la condanna perché nel dicembre precedente era stata varata un'amnistia. Le carte sequestrate a Gelli dicono che era affiliato dal '78.

E come elenchi. Le liste di spie non sono come i Barometage, elenchi dei baronetti che i gentiluomini inglesi dell'Ottocento amavano sfogliare per «trovare occupazione in un'ora di ozio o conforto in una d'affollazione». Pubblicare i nomi del dossier forse era necessario, ma ha significato accostare, agli occhi dell'opinione pubblica, chi può aver trafugato segreti di stato a chi forse un giorno ha spiegato a uno sconosciuto la strada più breve tra piazza di Spagna e la stazione Termini: ignorando che il suo interlocutore era un agente del Kgb. Particolare importante: i nomi delle presunte spie non sono contenuti in elenchi, ma in relazioni stilate da altre spie.

G come guerra fredda. Il dossier Mitrokhin riguarda fatti avvenuti tra il '68 e l'84, cioè durante l'ultima parte della guerra fredda e i suoi strascichi. L'unica spia in vita scoperta in Inghilterra sulla scorta del dossier Mitrokhin ha quasi 90 anni, si chiama Melita Norwood e forse oggi racconta ai nipotini raccolti intorno al caminetto come passava segreti nucleari all'Unione Sovietica. In Italia Berlusconi chiede che di vicende più o meno cove alle spie di nome Melita si occupi una commissione d'inchiesta. Ci sarà un caminetto adatto a Montecitorio?

M come magistratura. L'opposizione ha a più riprese richiesto la pubblicazione degli atti, ricordando i precedenti della P2 e di Gladio. Gli elenchi della P2 furono scoperti da due giudici che indagavano sul crack Sindona e consegnati al governo. L'opposizione ha innalzato alte strida quando il governo D'Alema ha consegnato il dossier Mitrokhin alla magistratura. Dimenticando i precedenti.

P come P2. Il parallelo della vicenda P2 con quella del dossier Mitrokhin è stato evocato più volte. Della loggia di Gelli, scoperta nell'81, facevano parte tra gli altri tre ministri, tre sottosegretari, il segretario del Psdi Longo, il capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Torrisi, i capi dei servizi segreti Santovito e Grassini, il direttore del Cesis Pelosi. C'è qualcosa di lontanamente paragonabile nel dossier Mitrokhin?

